

II LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 21 MAGGIO 1976

Galletti	assente
Gavioli	Triossi
Gualtieri	assente
Guarelli	assente
Guerra	astenuato
La Forgia	Triossi
Leoni	Triossi
Magnanini	Triossi
Marchini	Triossi
Mazzanti	assente
Melandri	assente
Menabue	Triossi
Menziani	astenuato
Murotti	Triossi
Panieri	Triossi
Pescarini	Triossi
Punginelli	Triossi
Righi	Triossi
Romagnoli	Triossi
Santini	Triossi
Sensini	Triossi
Severi	Triossi
Stefanini	Triossi
Triossi	astenuato
Truffelli	astenuato
Turci	Triossi
Usberti	assente
Vecchi	Triossi
Zanardi	assente

PRESIDENTE: Do lettura del verbale che i colleghi scrutatori mi hanno fatto pervenire:

Presenti	n. 37
Votanti	n. 37
Astenuti	n. 8
Al consigliere Decimo Triossi voti	n. 29

Proclamo il consigliere Decimo Triossi componente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna.

Si proceda ora alla votazione della proposta Lanfranco Turci. Prego il segretario Forcione di effettuare l'appello nominale dei signori consiglieri.

Il Segretario Forcione effettua la chiamata dei consiglieri che così votano:

Armaroli	Turci
Baccarini	Turci
Bartoli	Turci
Bartolini	Turci
Bellelli	astenuato
Berra	Turci
Bianchi	assente
Bini	assente
Boiocchi	Turci
Bondavalli	astenuato

Cavina	Turci
Ceccaroni	Turci
Ceredi	Turci
Coniglio	assente
Contini	astenuato
Covati	assente
Di Matteo	assente
Felicori	assente
Ferrari	Turci
Forcione	astenuato
Galletti	assente
Gavioli	Turci
Gualtieri	astenuato
Guarelli	assente
Guerra	astenuato
La Forgia	Turci
Leoni	Turci
Magnanini	Turci
Marchini	Turci
Mazzanti	assente
Melandri	assente
Menabue	Turci
Menziani	astenuato
Murotti	Turci
Panieri	Turci
Pescarini	Turci
Punginelli	Turci
Righi	Turci
Romagnoli	Turci
Santini	Turci
Sensini	Turci
Severi	Turci
Stefani	Turci
Stefanini	Turci
Triossi	Turci
Truffelli	astenuato
Turci	astenuato
Usberti	assente
Vecchi	Turci
Zanardi	assente

PRESIDENTE: Leggo il verbale degli scrutatori:

Presenti	n. 38
Votanti	n. 38
Astenuti	n. 9
Al consigliere Lanfranco Turci voti	n. 29

Proclamo il consigliere Lanfranco Turci componente della Giunta regionale dell'Emilia-Romagna.

Mi sia consentito, a votazioni concluse, ai colleghi della Giunta rinnovati nella responsabilità e al nuovo eletto, collega Sensini, di esprimere le felicitazioni e gli auguri più cordiali di buon lavoro a nome dell'Assemblea e a nome della Presidenza.

Ha chiesto di parlare il Presidente Cavina. Ne ha facoltà.

CAVINA, *presidente della Giunta*: Signor presidente, colleghi consiglieri, esprimo il mio più vivo ringraziamento ai gruppi di maggioranza del PSI e del PCI per avere accordato a me la fiducia della elezione a presidente della regione e per avere espresso analoga fiducia nella elezione della giunta regionale.

Estendo questo ringraziamento al consigliere del partito democratico di unità proletaria che, pur non riconoscendosi nella maggioranza, ha concorso con un voto favorevole alla elezione degli organi di governo regionale.

L'elezione del nuovo presidente e della nuova giunta regionale ha alla sua origine un evento politico di cui il consiglio regionale ha preso atto: la candidatura di Guido Fanti nella lista comunista per la camera dei deputati.

Il consiglio regionale, per dichiarazione dei diversi gruppi politici, ha già espresso il proprio apprezzamento per l'opera svolta da Guido Fanti, presidente della regione nei primi sei anni di vita dell'istituto, nella sua fase costituente e di arduo e difficile avvio. Il consiglio inoltre ha voluto esprimere l'augurio che nel nuovo mandato parlamentare la significativa esperienza e ricca elaborazione siano portate a nuovi approdi sulla via di rinnovamento e di riforma regionalista e autonomista dello stato democratico.

Mi consentirete di esprimere al compagno Guido Fanti un saluto fraterno, e di riaffermare l'apprezzamento del contributo reso alla Regione nella convinzione di dover continuare un'opera che, se è stata capace di ampia mobilitazione di energie politiche e culturali e se ha recato un contributo di rilievo nazionale, lo deve alla sua intelligenza appassionata, allo spirito di iniziativa, alla visione politica e ideale che lo anima.

Si tratta di dare continuità di indirizzi politici e di orientamenti generali nella politica di governo regionale, così come viene riaffermato dalla dichiarazione comune del PCI e del PSI, che è alla base dell'odierna elezione del presidente e della giunta regionale.

Fra la dichiarazione programmatica del 20 maggio 1976 e quella del 21 luglio 1975 vi è una connessione stretta fondata sul rapporto di maggioranza tra i comunisti e i socialisti, che ha rappresentato il fatto nuovo politicamente rilevante scaturito dal voto del 15 giugno e che si è sviluppato nel rapporto di confronto e di intesa con le altre forze politiche democratiche.

Il confronto e l'intesa portata avanti in questi anni non sono il «clima deamicisiano», il «migliore dei mondi possibile», ma sono il frutto della volontà politica che si è espressa in modo tormentato e difficile in ogni forza politica con contraccolpi e tensioni, ostacoli e difficoltà che ancora si registrano in tutti i partiti che sono collocati qui in posizione di minoranza. Si è dovuto superare contrapposizioni

frontali, ideologismi astratti, pregiudiziali discriminazioni che ancora durano a morire e che certo il clima elettorale può rievocare come spettri di un passato che pensiamo sepolto.

Consentitemi di esprimere in questo intervento una ferma convinzione che è maturata, non solo a livello di coscienza e di visione politica personale, ma che è frutto — penso — della comune esperienza fatta qui, nel consiglio e nella più ampia realtà regionale, e che ci ha visto tutti partecipi e coinvolti.

La realtà della regione e dell'intero paese è stretta drammaticamente tra l'acuirsi di una crisi profonda morale, politica, economica e istituzionale che ci turba profondamente, e il sorgere, a volte complicato e tortuoso, di nuove spinte verso più ampie intese e solidarietà che nascono dalla riflessione critica e dalla urgenza di dare risposta ai problemi della crisi.

Questo processo dialettico di trasformazione ha investito profondamente tutta la nostra società, aprendo un profondo dibattito nelle forze politiche e sociali che vogliono mantener aperta la via della democrazia nel rinnovamento e nella rinascita dell'Italia.

Il paese si interroga sul proprio avvenire politico e sociale e sembra voglia ritrovare i migliori momenti della sua storia e delle sue virtù.

Ci si chiede da più parti quale ruolo e contributo può venire al paese da una regione come la nostra, con tutta la sua storia e la ricchezza di apporti delle sue genti, delle sue istituzioni, delle forze politiche e culturali.

È viva la convinzione che nella nostra realtà regionale abbiamo vissuto, prima che altrove, lo spirito del confronto politico e ideale, la volontà del concorso tra forze politiche e sociali che erano e sono diverse, la decisione della collaborazione nelle scelte generali che interessano la vita delle comunità.

Non è stato merito di una sola forza, ma contributo di ogni componente politica di ispirazione popolare e democratica.

Dall'Emilia-Romagna è venuto questo contributo, ciò che credo possiamo considerare la «qualità diversa» del fare politica. È un contributo inestimabile che è stato portato dalle classi lavoratrici nella conquistata coscienza di essere classe nazionale e di governo, dallo spirito dell'imprenditorialità nuova che cerca una collocazione creativa in un quadro diverso dello sviluppo e del progresso economico, dall'impegno delle forze politiche e sociali democratiche.

Questa via è stata percorsa nella affermazione di principio e nella pratica che ha esaltato i valori del pluralismo politico, sociale, istituzionale e culturale nella piena espressione delle libertà politiche, civili e religiose garantite dalle istituzioni democratiche.

Non mi nascondo tuttavia la difficoltà del momento, fra i più difficili e gravi.

L'asprezza dello scontro politico, del dibattito programmatico e delle idee, la tensione appassionata della campagna elettorale non possono e non devono oscurare la coscienza comune delle conquiste realizzate dall'esperienza democratica: i principi della tolleranza, della convivenza civile, del confronto democratico e pacifico.

Sono state conquiste aspre e sofferte della nostra società regionale che vogliamo preservare, con la vigile e unitaria presenza di ogni forza popolare e antifascista, contro ogni manifestazione di intolleranza, di spirito avventuristico e di tentativo di eversione antidemocratica.

È un impegno per quanti condividono ad ogni livello di responsabilità lo svolgersi della vita civile nella nostra regione.

La gravità ed eccezionalità dello stato del paese richiedono una forte assunzione di responsabilità da parte di tutte le forze politiche e sociali democratiche per portare l'Italia fuori dalla crisi, per avviare un'opera di rinnovamento e di rinascita politica e morale del paese.

È un compito arduo che non spetta a un solo partito e a una sola classe, ma richiede uno sforzo duro e una solidarietà nazionale e popolare.

La gente sente che è necessario e che si tratta di un impegno eccezionale. L'Emilia-Romagna, nella sua storia più recente come in quella più lontana, ha saputo sempre esprimere questa sua vocazione popolare e l'ampio respiro di solidarietà che contribuiscono a definirne le caratteristiche originali e un preciso ruolo nazionale.

Il nostro impegno è che la regione Emilia-Romagna, con tutto il patrimonio delle sue grandi risorse politiche, sociali e morali, debba essere mobilitata in questo difficile momento per sconfiggere ogni spirito di remissione e di cedimento e per aprire al paese la strada del rinnovamento e della rinascita.

La regione, nel corso di questi mesi, con la sua iniziativa è diventata punto di riferimento per contrastare gli effetti negativi della crisi, chiamando al confronto e alla definizione degli obiettivi di ripresa le organizzazioni sindacali e del ceto medio produttivo, le categorie imprenditoriali, il sistema del credito, le amministrazioni comunali e provinciali.

Abbiamo colto il senso della partecipazione attiva e del contributo autonomo di queste forze allo sforzo comune per definire una linea di ripresa e di rilancio dell'economia, per garantire uno stato necessario di governabilità.

L'urgenza della ripresa economica, della riconversione industriale, dello sviluppo dell'agricoltura e del commercio, del coordinamento, dell'efficienza e della produttività della spesa pubblica, in un quadro programmato di giusta utilizzazione delle risorse per l'espansione della base produttiva del paese e per la difesa e lo sviluppo dell'occupazione, sono

gli obiettivi che riteniamo prioritari per l'opera del governo regionale e che sono già al centro dell'impegno del sistema delle autonomie locali.

Tutto questo è richiesto da perduranti situazioni di difficoltà e di crisi aziendali per le quali urgono risposte che investono le scelte più generali e le responsabilità del governo nazionale.

Premono con sempre più urgenza le distorsioni presenti nel mercato del lavoro, in particolare per le nuove leve dei giovani lavoratori laureati e diplomati e di ampi strati di masse femminili, sulle quali più drammatica incombe la condizione di disoccupazione e il malessere profondo dell'incertezza del lavoro.

I problemi del paese potranno essere indirizzati verso sbocchi positivi solo se si determinerà l'avvio di una politica di programmazione tesa a definire il quadro di riferimento per una nuova concezione dello sviluppo e del progresso.

Una programmazione basata sulla più ampia partecipazione delle forze politiche democratiche, sociali ed economiche — con obiettivi alla cui elaborazione ed attuazione dovranno partecipare, in piena responsabilità, le regioni e il sistema delle autonomie — è il solo modo per realizzare un effettivo risanamento e crescita dell'economia e della società italiana.

La programmazione regionale — come è detto nelle dichiarazioni programmatiche — dovrà essere fondata sull'individuazione di priorità e su progetti d'intervento e sulla predisposizione di un bilancio poliennale per contribuire, nella necessaria dialettica democratica, a definire un realistico processo di programmazione nazionale.

L'impegno della giunta e, mi pare, dei gruppi consiliari, quale si è espresso in questo dibattito, è di dare continuità e organicità a scelte di programmazione economica regionale-nazionale.

Punti qualificanti e a breve termine di questa politica sono l'attuazione dei decreti congiunturali, del programma di interventi indicati dal bilancio preventivo e l'assettamento del bilancio 1976 che, per l'importanza che riveste ai fini delle scelte dei settori prioritari di intervento e per la loro localizzazione, richiede una corresponsabilità di scelte e di gestione, peraltro già espressa.

Gli obiettivi di rinnovamento economico-sociale sono strettamente connessi a un processo più profondo e indilazionabile di rinnovamento e riforma dello stato. Bisogna vincere ogni tendenza al pessimismo, al fatalismo, alla caduta di tensione nella battaglia per il regionalismo che ho sentito nei toni e negli accenti di alcuni consiglieri. Non c'è un Eden del regionalismo nella «fase costituente»; una mitica età dell'oro e ora la sconfitta e la caduta. La battaglia regionalista non ha bisogno di capitolazioni. Siamo di fronte a un rigurgito di centralismo? Resiste la struttura centralistica e burocratica; resistono forze politiche centralistiche; ma non credo che sia-

mo di fronte al prevalere, nei partiti, almeno per quanto riguarda i partiti della maggioranza, di un rigurgito centralista negatore di ogni autonomia locale. Al contrario, siamo di fronte a una piena valorizzazione delle energie e personalità espresse proprio dal governo regionale e locale che a livello parlamentare potranno portare più avanti la battaglia regionalista, autonomista, certo ancora da vincere con aspre lotte. C'è la necessità di mobilitare ancora le forze politiche, sociali e culturali per portare avanti la riforma regionalista come condizione dello stesso sviluppo del sistema democratico del paese. Questo intreccio profondo tra la riforma dell'economia e quella dello stato è nella coscienza generale, è una urgenza che nasce dal vivo delle esperienze maturate nelle istituzioni, nelle forze politiche e sociali.

Di qui l'impegno che assumiamo, e che ho ritrovato nelle dichiarazioni dei gruppi consiliari, di aprire, nel consiglio regionale e con la partecipazione più ampia della società civile, un approfondito dibattito sulla legge 382 sull'ordinamento regionale e sull'organizzazione della pubblica amministrazione, per porre al nuovo parlamento e al nuovo governo l'esigenza di attuazione delle leggi di riforma democratica dello Stato.

È un impegno che deve vedere protagoniste le regioni e le autonomie locali, le forze sociali, dai sindacati alle altre associazioni e organizzazioni economiche, per avviare coi decreti di attuazione della legge 382 un intervento più incisivo e un controllo democratico nel governo dell'economia e dello sviluppo sociale tale da superare ogni struttura burocratica centralistica e parassitaria che tanti guasti e distorsioni ha prodotto nella vita del paese.

L'attuazione delle deleghe agli enti locali, l'avvio dell'esperienza dei comprensori, la riforma della legge comunale e provinciale e un nuovo ordinamento della finanza comunale, costituiscono le condizioni perché i comuni divengano gli organi di potere democratico capaci di interventi sul piano economico e sociale.

Su queste questioni, con l'accordo di tutte le forze politiche democratiche, stanno già lavorando nel comitato d'intesa, e in un confronto di grande rilevanza politica, comuni, province e regione.

Ci attendono, dunque, compiti ardui e difficili, nuove impegnative prove che potremo superare in una rinnovata tensione che ci veda solidali e partecipi pur nella diversità delle posizioni e delle responsabilità.

In Emilia-Romagna, per decisione autonoma dei partiti democratici, è cresciuta e si è arricchita una estesa corresponsabilità nella direzione e nella gestione delle autonomie, nelle articolazioni democratiche del governo locale, negli enti e aziende e nel più complesso governo regionale.

Questo processo ha trovato recentemente espressioni nuove e significative nel voto sul bilancio della

regione per il 1976 che ha visto il gruppo repubblicano esprimere con l'astensione un atteggiamento di responsabilità estesosi ai comuni e alle province. In questo processo si sono espressi atteggiamenti e posizioni nuove anche da parte degli altri partiti democratici rispetto alle maggioranze unitarie costituite dal PCI e dal PSI.

Il nuovo che caratterizza questa fase dei rapporti tra le forze politiche e sociali nasce — a mio avviso — da quelle cause più profonde, da quell'ansia di rinnovamento e di trasformazione che spinge per far uscire il Paese dalla crisi politica e morale.

L'ottimismo della volontà mi porta ad affermare che in Emilia-Romagna è possibile creare le condizioni perché dalle nuove intese e convergenze programmatiche fra i partiti popolari si avvii la costruzione di una collaborazione democratica più vasta che consenta una più diretta e piena assunzione di responsabilità al livello delle istituzioni, non solo per l'indispensabile funzione dettata dal garantismo, ma per la partecipazione alla direzione politica del governo regionale e delle autonomie locali.

Sono chiamato a svolgere il mandato di presidente della regione con un atto di fiducia dei partiti di maggioranza, al quale spero di corrispondere impegnando le mie energie nella collaborazione collegiale della giunta, nell'offerta espressa ai diversi gruppi consiliari del confronto e della critica stimolatrice.

Mi è grato esprimere un saluto, a nome personale e dei colleghi della giunta, ai lavoratori, alle organizzazioni sindacali, economiche e sociali e della cultura, alle autorità civili, militari e religiose, alla stampa, istituzioni, associazioni, enti che con noi vorranno operare per fare avanzare ancora la nostra regione e il paese sulla strada del civile progresso sociale della democrazia e della libertà.

Un saluto e un impegno per il comune lavoro esprimo a tutti i collaboratori regionali per la difficile opera che ci è affidata per rendere efficiente e funzionale l'organizzazione della pubblica amministrazione.

Un saluto e un impegno rivolgo ai colleghi del consiglio regionale per lo sforzo comune che ci attende di saper intrecciare organicamente la funzione di indirizzo politico e amministrativo del consiglio regionale con la funzione di governo e di iniziativa che la giunta regionale è chiamata ad assolvere.

Al Presidente del consiglio, Onorevole Armaroli, e all'ufficio di presidenza assicuro la stretta collaborazione della giunta nel compito non facile di organizzare e qualificare la complessa funzione legislativa e politica del consiglio.

È con questi intendimenti che assumiamo, i colleghi della giunta ed io, il mandato che il consiglio regionale ci ha affidato.

(applausi)

PRESIDENTE: Grazie, presidente Cavina.